

Prefazione

Giancarlo Trentini

In diversi miei studi e ricerche precedenti ho analizzato i vari aspetti della struttura psicosociale dell'individuo, mai considerato a se stante ma in rapporto alle situazioni microgruppali, macrogruppali e organizzative in cui vive. Ciò all'interno del comportamento definito convenzionalmente – a partire dalla cultura Greca classica – come “democratico”, considerato apoditticamente come l'unico adeguato a tutte le situazioni utili alla gestione del consenso, all'interno di una qualsivoglia organizzazione.

Spostando il discorso, che può apparire astratto, al rapporto tra vita evolutiva degli esseri umani e loro educazione, una prima importante discriminante psicologica da prendere in esame è l'esistenza, in senso anche concreto e positivo, di un'etica personale all'interno e in confronto dialettico *col sociale*: un'etica che sia espressione diretta dell'interiorità soggettiva nel suo stato puro e personale ma anche di un *Sistema* dominato da *valori esterni*, talora diversi e talora perfino tra loro antitetici. Possiamo dire che l'*Etica della Persona* si sottrae all'indeterminatezza più o meno travestita del cosiddetto *formalismo etico* e diventa *Etica Sociale*, capace di supportare e/o contrastare ciò che rende moralmente legittime le pressioni esercitate dalla società sull'individuo o, al limite, contro di lui: un individuo considerabile finalmente come “responsabile” sia verso se stesso che verso gli altri, capace cioè di impedire quel rovesciamento della prassi che vorrebbe ridurre il declinarsi della persona umana ad un fenomeno effimero di convergenza collettiva e il suo pensiero ad un riflesso condizionato dei bisogni materiali, con il conseguente primato dell'ordine economico sulle varie “sovrastrutture” morali, giuridiche e politiche dell'ordine consociato costituito.

A questo punto si deve certo accennare alla strumentalità dell'economico nelle prospettive epistemologiche moderne. In proposito si può dire che il problema centrale è proprio la collocazio-

ne della conoscenza possibile tra due estremi: non è realizzabile raggiungere una conoscenza di tipo assolutamente certo perché ciò che oggi crediamo vero o fondato può dimostrarsi falso domani con l'acquisizione di nuovi elementi.

Mi pare che se oggi l'essere umano è confuso, avido, letteralmente disperato, ciò è dovuto essenzialmente al fatto che non ha più come centralità lo *spirito*. Per *spirito* si può intendere il vissuto di essere parte integrante della *Natura*. Sono convinto che l'uomo possiede ancora, per quanto possa essere indeterminato, tale vissuto: quest'ultimo va inteso anche come rapporto con il passato e proiezione verso il futuro, nella convinzione che il *male* è nello spirito che accetta come termine quello che gli è dato come tramite e si scarica nelle determinazioni incongruenti della sensibilità, rinunciando a costruirvi sopra la compattezza delle proprie prerogative comportamentali, mentali e morali. Certamente il male – così come l'errore – consiste nell'arresto del processo dialettico con cui la persona si realizza nella sua interezza. La contraddizione può anche essere oggetto di una scelta morale, mai di una sintesi logica. L'errore va corretto, confutato, mai incamerato nel sistema della verità, così come il male non può essere dialettizzato nel movimento del bene. Certamente, è lo spirito a donare all'uomo il sostegno che gli serve. Esistono forze spirituali elevate che consentono all'uomo di potenziare la propria energia e la propria creatività. Questo è sempre accaduto in epoche lontane, in cui grandi artisti ed emblematici uomini di scienza, grazie al loro operare, hanno vissuto momenti di fortissima tensione spirituale, hanno saputo ribaltare situazioni sociali, hanno proposto nuove visioni del mondo indicando il cammino possibile alle generazioni future.

In questo c'è la possibilità della ricerca di una sintesi tra l'elaborazione dei valori e le attività educative. Un gruppo di riferimento "normativo" è quello che viene percepito come fonte di valore e con il quale si desidererebbe identificarsi emulandone opinioni e stili di vita. Un esempio molto semplice di gruppo di riferimento è la famiglia: mentre padre e madre in coppia rappresentano una relazione interpersonale, con i figli sono l'esempio di un rapporto sociale più ampio, più complesso e spesso conflittuale.

Nel mio campo principale di indagine, quello della Psicologia sociale, definibile come lo studio "scientifico" – non nel senso riduttivo, anzi nel senso profondo del termine – del comportamen-

to sociale umano, si cerca di procedere sia con metodi di sperimentazione in laboratorio sia attraverso ricerche controllate in ambienti naturali. Per questa strada, le teorie si propongono di spiegare e di sistematizzare le complessità del comportamento sociale umano.

Le generalizzazioni sulle radici psicologiche individuali di più aspetti delle interazioni sociali sono polivalenti: possono andare dall'esercizio del prestigio sociale allo sviluppo di motivazioni sociali, sia nell'individuo sia nei gruppi. Alla base di tale rapporto c'è anche il concetto di *libertà*. Su questo concetto, che ho affrontato in altre occasioni, non mi soffermo in questa sede. Ciò che voglio qui richiamare è che l'esperienza che ciascuno di noi fa della libertà è riconoscibile nel proprio agire conformemente ad un atto di "sincerità" profonda, per superare ogni squilibrio e ogni facile ribellione ispirata dal cosiddetto istinto. Il problema della libertà riguarda maggiormente, in particolare, alcuni Paesi: riduttivamente, finisce per essere un problema di prevaricazione di gruppi dominanti nelle relazioni interpersonali, sociali e istituzionali.

Si tratta di un tema importante e complesso. Personalmente sono convinto che nel mondo ci sia molta libertà in funzione del tipo di cultura, di generazione e di territorio in cui si opera. Non a caso sono numerose le personalità che hanno analizzato e definito il concetto di *libertà*. La migliore definizione, alla resa dei conti, ritengo sia quella contenuta nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: *la libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare tutto ciò che non lede i diritti altrui. Essa ha il suo fondamento nella natura, la sua regola nella giustizia, la sua salvaguardia nella legge. Il suo limite morale è in questa massima: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.*

Va sottolineato che i fattori che determinano il *valore* di un oggetto, di un comportamento, di un evento, di un essere umano di solito sono attribuibili anche alla cultura, alle tradizioni, alle regole, alla religione e a tutta una serie di "credenze" e di "atteggiamenti" intorno a ciò che è desiderabile. Andrei anche oltre alcune specifiche definizioni, pur significative, ma ciò che ora mi intriga maggiormente sono le percezioni che tracciano alcune sfumature indeterminate, una specie di grigio che non esclude né il bianco né il nero, proprio come in alcuni disegni di artisti che vivono l'inconscio teorizzando la linea curva e la retta, le espressioni e il tem-

po, la composizione delle luci e delle ombre. Proprio come la vita. Questo modo di interpretare, cioè conferire un senso e un valore a ciò che mi ruota intorno, non so se sia un pregio o un difetto, ma sin da bambino ho avuto un particolare interesse per l'Arte. Ho sempre pensato che chi crea in Arte cerca sempre un analogo del bello, un nuovo modo attraverso il quale la chiarezza della forma risplende nella materia e disegna l'equilibrio dello spirito. Ho sempre tentato di comprendere l'opera d'arte, di leggere in essa l'energia induttiva che, interagendo in maniera soggettiva, incide comunque sul lato "morale" del fruitore.

Queste riflessioni in libertà mi portano indietro, nel tempo della mia gioventù in cui l'Arte ha segnato un importante aspetto della mia vita, un intreccio di ricordi, di movimenti affettivi e di insegnamenti, in cui il sentimento dell'amicizia e la spiritualità hanno giocato un ruolo importante. A questo proposito mi piace ricordare che all'esame di maturità, contro tutte le mie personali aspettative, dei miei compagni ed anche dell'intero corpo insegnante, presi il massimo voto proprio in Storia dell'Arte. La mia stessa insegnante, molto meravigliata, mi disse: «Trentini, mi spiace di essermi accorta solo oggi della tua sensibilità verso le problematiche artistiche». In realtà la mia educazione nel campo veniva da Egisto Marconi, padre di Giorgio, dal quale ho appreso come amare profondamente l'Arte. Lui aveva un "laboratorio per cornici" frequentato da molti artisti, e alle mie curiose domande giovanili dava sempre una risposta esauriente. Frequentando la sua bottega avevo notato un disegno di Gemitto, pittore di fine Ottocento, che mi piaceva molto. Un giorno gli chiesi di comprarlo ma rifiutò drasticamente dicendomi che quel quadro era il simbolo stesso del suo negozio, del suo lavoro e che non l'avrebbe mai venduto. Il giorno che mi sono laureato con il massimo dei voti in Medicina, rientrando a casa ho trovato in portineria un pacco con il piccolo quadro di Gemitto, regalo di Egisto. Erano gli anni Cinquanta e da allora quel quadro è stato sempre nel mio Studio, dietro le mie spalle.

Questa esperienza di vita va al di là del valore dell'opera: l'errore più grande è pensare che il *valore* sia soltanto nell'oggetto che si contempla, in realtà può anche essere in un'azione, un gesto, una parola.

Correlativamente, va annotato che a volte certi personaggi si erigono a maestri e non lo sono. Il vero maestro è l'educatore, cioè il conduttore di formazione, l'interprete e il promotore delle

esperienze dei suoi allievi. Che l'allievo sia più giovane in termini di età, di esperienza, nonché giust'appunto del sapere, contribuisce sempre e comunque all'espansione delle sue conoscenze e capacità.

La letteratura ha tentato di mostrare che ci sono per lo più allievi e non maestri e che l'età è solo un segnale, non è la base della realtà.

Nella società degli umani, spesso i problemi vengono affrontati in modo stereotipato. Alcuni maestri, ricercatori, esperti, politici, docenti, epistemologi, credono di affrontare il nucleo di ciò che insegnano, cioè un certo tema della realtà studiandola sui libri, ma non sempre con sufficiente profondità.

In una prospettiva innovativa e stimolante aspira a collocarsi il testo progettato e programmato dalla collega Giovanna Lo Sapio: questa amica, volendo andare al di là di una semplice trasmissione di contenuti, si propone la fruizione di qualcosa di imponente e maestoso, sollecitato e indotto da riflessioni che tengano conto di attuali e concrete istanze: con esse oggi l'educatore non può fare a meno di confrontarsi, valorizzando il proprio grande tradizionale compito, oggi più che mai irrinunciabile.

Solo così riuscirà a perseguire al meglio il suo appropriato ruolo, armandosi di quell'unica forza in grado di contrastare anche l'illusione interpretativa della verità portata avanti dalla cultura dei *media* che gestiscono una conoscenza apparente, da cui possono derivare delusioni, crisi e perfino depressione, divenuta spesso come sappiamo ormai la malattia del secolo.